

Convegno Internazionale di Novara

L'albero in città

Le responsabilità all'interno di un sistema gestionale delle alberate urbane. Aspetti tecnico – operativi e modelli giuridici.
(relatore: Luigi Delloste)

*Una città senza alberi,
una città senza arbusti,
una città senza fiori,*

*è una città senza il verde,
è una città senza figli, che non cambia né oggi
né domani,*

in questa città senti il tempo che scorre,

ma i tuoi occhi non lo vedono.

Luigi



Premessa

Dunque, per l'ennesima volta parleremo di alberi, discuteremo ancora sulle opportunità che le piante ci offrono e che cosa noi dobbiamo fare a loro per poterle avere a tutti i costi.

Che frase difficile: poterle avere a tutti i costi.

Parleremo di quanto sia difficile mettere in piedi un sistema gestionale in grado di garantire corrette metodologie soddisfacenti alla gestione del patrimonio arboreo in una città.

E diciamolo pure francamente, e in questa sede siamo più che legittimati a farlo, tutti gli argomenti in relazione alla gestione di un bene sono argomenti di difficile discernimento.

Fino a che punto siamo sicuri di aver fatto tutto e bene, è ancora oggi (con quanta tecnologia abbiamo fra le mani) un elemento non del tutto certo, un piccolo o grande dubbio l'abbiamo sempre, e aggiungerei: meno male, ben venga il dubbio, speriamo di averlo sempre, il dubbio.

Non è forse l'incertezza critica, dicono gli studiosi della psiche umana, uno dei cardini principali che muove il progresso e la tecnologia?

E del resto, in una complessa realtà, come è quella che noi oggi viviamo, le regole che permettono a più individui di vivere in uno stretto ambito sono pur sempre una sorta di "atto di fiducia" al quale noi ci sentiamo del tutto legati, ci sottomettiamo volentieri, non possiamo farne a meno; ovviamente, occorre meritare tale fiducia .

Tutti si sono sentiti o prima o poi in grado di dare un proprio contributo (sicuramente indispensabile!) nella difficile trattativa volta a stabilire cosa si dovesse fare, o meglio cosa si potesse fare per.

Atteggiamento certamente positivo che però richiede una forte dose di autocritica.

Mentre ascoltiamo ancora una volta quella frase che in tanti ci hanno detto, messi alle strette dai fatti incombenti, di fronte al nostro operato, in un atteggiamento ancora da legittimare:

“... appartengo ad una cultura contadina, e quindi so benissimo come si fa!”,

Quante volte abbiamo osservato il nostro lavoro e, soddisfatti ci siamo accomiatati nella presunzione di essere veramente bravi, i migliori.

In che cosa il nostro rapporto con il regno vegetale è cambiato, dalla data dell'assunzione, dal nostro ingresso in questa grande/piccola squadra ad ora?

Abbiamo fatto tesoro delle esperienze lasciateci?

Nel lungo percorso di una carriera gli anziani che se ne vanno cambiano atteggiamento durante la festa dell'addio (si va in pensione! che bello!), quanta amarezza scorgiamo sul loro volto. Lasciano questo straordinario mestiere per il giusto finale, ma quanta tristezza quando, in una ardente voglia di rivedere volti amici, ritornano e, per pochi attimi, toccano ancora ciò che fino a poco tempo prima era anche il loro teatro.

Ebbene, non dimentichiamo ciò che ci hanno lasciato, anche se, ora con il solito senno di poi lo vediamo in una luce completamente diversa.

L'albero, nostro eterno “amico”, continua ad esistere al di là degli sforzi che noi compiamo per averlo, continua a vivere oltre la nostra più disinvolta immaginazione e sente più che mai ogni cosa che lo circonda.

Che lo attraversa.

Che gli passa sui piedi.

E quando noi diventiamo il suo medico o meglio il suo medicinale, allora sì, tutto pare effimero.

E che vergogna, alla sera di ritorno in ufficio percorrendo quel viale, essere giudicati da schiere di mutilati che ancora gioiscono, in un crescendo unisono di vita che continua.

come disse Konrad Lorenz:

“Salvate la speranza”

Introduzione

A tal punto, dopo una solida base narrativa, è necessario compiere alcuni passi indietro e permettere alla nostra memoria di rivivere i passi importanti in ambito di perfezionamento/aggiornamento professionale compiuti nell'ultimo ventennio.

In pratica quali elementi sostanziali hanno in qualche modo modificato il nostro "modus operandi" nella gestione dell'albero.

Ciò è utile per meglio comprendere dove siamo sino ad ora giunti e, almeno in parte capire anche perché facciamo ciò che facciamo.

- **1980, *dendrochirurgia***, convinti di poter fare del bene alle piante con strumenti costosi e balzani (in parte di derivazione odontoiatrica in parte da falegnami e in parte da boscaioli) e squadre di operai iperspecializzati svuotavamo ciò che pareva essere il problema: la parte malata, la parte colpita dal fungo;
- **1988, *Alex Shigo***, stravolgendo ogni nostra radicata convinzione ci fa partecipi della teoria della "Compartimentazione", inizia qui un meraviglioso percorso educativo attraverso il quale ancora oggi abbiamo la possibilità di percepire nuove cose, nuovi concetti riguardanti la complessità della biologia dell'albero;
- **1993, *Terry A. Tattar***, parla ad una platea ancora poco cosciente dei rischi che possono determinare gli alberi in ambiente urbano;
- **1994, *Klaus Mattheck***, ci spiega perché gli alberi sono fatti così come li vediamo e come fanno a reggersi, definisce la biomeccanica e lascia una metodologia ancora oggi attualissima: il V.T.A.;
- **1995, *Frank Rinn***, riguardo alle metodiche di indagine sulla stabilità delle alberature;
- **1996, *Pierre Rainbault***, prende in considerazione le possibilità reattive degli alberi e illustra il loro comportamento nello spazio;
- **1996, *Francis Schwarze***, parla di carie e funghi quanto possano essere importanti nel bene e nel male;
- **2001, *Lothar Wessoli***, propone indagini di tipo alternativo al V.T.A. per il controllo della stabilità delle alberature;

Per non citare altri nomi come:

- Pius Floris, Olanda;
- Niels Hvass, Danimarca ;
- Klaus Vollbrecht, Svezia;
- Luis Moreno, Spagna;
- Jim Clark, USA;
- Kevin Smith, USA;
- Daniele Zanzi, Italia.

E tanti altri ancora.

Tutti ugualmente importanti e indispensabili nella creazione di un puzzle la cui immagine finale sia appunto la maggiore sensibilità alla conduzione del verde, quella sensibilità di cui ognuno di noi ha così tanto bisogno.

Questi personaggi hanno introdotto in Italia una migliorata coscienza tecnica, ci hanno permesso di apprendere gli obiettivi di recentissime acquisizioni in materia di arboricoltura, collocando, in un quadro generale via via, sempre più definito, l'identità dell'albero in città.

La tecnologia che hanno portato ci ha appunto permesso di compiere grandi passi in merito alle conoscenze in tale settore e, si può serenamente confermare che sin dalla prima metà degli anni novanta si sia giunti in possesso di una rilevante serie di procedure e sistemi operativi capaci di permettere nuove ipotesi operative, per una gestione controllata ed in sicurezza del **bene** in custodia.



L'evoluzione delle dinamiche metodologiche di apprendimento e i successivi sviluppi operativi è così esemplificabile nelle seguenti fasi:

- abbiamo maturato una discreta esperienza nel settore tecnico di appartenenza;
 - seguiamo comunque aggiornamenti rivolti al ns. mondo tecnologico provenienti dalla ricerca di enti privati o meglio di atenei o ricerche di aziende private del settore;
- a questo punto possiamo organizzare i ns. sistemi gestionali, seguendo la falsariga degli esempi che ci sono giunti dall'esterno;
 - dipendiamo in parte, in quanto ad aspetti e dettagli gestionali, dai pacchetti operativi acquisiti;
- operiamo con eccessiva fretta (collaudando) quanto messo in campo, verificandone criticamente i limiti e le differenti opportunità;
 - ci rendiamo conto delle potenziali dinamicità del sistema;
 - abbiamo ancora tempo per apportare le giuste modifiche in quanto, specialmente in un settore delicato come quello in questione nessun tecnico può mai considerarsi un "arrivato";
- tuttavia il mercato ci segue (ci aggiorna dandoci strumenti sempre più accattivanti) mostrandoci via via, migliorie sempre più interessanti;
- ogni tanto in una (perché "costretti" da eventi imponderabili e conseguenti responsabilità penali, ma prima ancora morali) forzata pausa di riflessione ci rendiamo conto che non siamo del tutto convinti di ciò che facciamo.



Analisi gestionale

Per meglio focalizzare l'obiettivo della riflessione, dobbiamo cercare di compiere ora un percorso che ci permetta di analizzare nel migliore dei modi il **significato** delle competenze del tecnico (figura umana) che si occupa di gestione.

Prima di ciò diamo un'occhiata alla definizione generale di "etica pubblica".

Questo passo ci introduce ad un aspetto più generale che particolare, inserito in un quadro più vasto che comprende l'impegno del dipendente pubblico di eseguire nel migliore dei modi il proprio dovere in qualità amministrativa e tecnica.

L'etica pubblica è quella forma di riflessione che produce valutazioni dei comportamenti non sanzionate e non generali, ma dotate di generalità ristretta e di sanzioni sociali (la disapprovazione), istituzionali ma non legali (provvedimenti disciplinari o mancati scatti di carriera) e interne (la propria coscienza).

L'etica pubblica fornisce norme rivolte a precisi ruoli e identità presenti nella società, stabilendo diritti e doveri - cioè funzioni sociali - di insiemi particolari di cittadini, nei confronti della generalità degli altri cittadini.

Essa integra e sostiene il diritto, evitando il costo - sul sistema legislativo e democratico - di una eccessiva legificazione e di leggi che dovrebbero essere troppo dettagliate e particolareggiate.

E allora ricordiamoci che il dipendente deve essere lontano da qualsiasi pressione di tipo Politico (imparzialità istituzionale) e di tipo Personale (imparzialità personale interna ed esterna), dove, in caso di legami, risulti infatti possibile la opportuna deformazione delle decisioni tecniche in essere nei confronti delle azioni conclusive rispetto alla realizzazione di lavori di carattere urgente.

L'interesse Pubblico è il frutto del temperamento di una serie di interessi ovviamente propri della collettività.

Noi agiamo in questa luce, dove la nostra mediazione tecnica è nella maggior parte dei casi di importanza assoluta.

Difatti le decisioni prese nel rispetto assoluto dell'aspetto tecnico devono ovviamente essere in ordine prioritario rispetto a qualsiasi altra valutazione

Es: la possibilità di effettuare trapianti di soggetti arborei di rilevanti dimensioni è di per sé un aspetto fallimentare (nonostante ormai la tecnologia sia giunta ad un buon livello) se verificato da un punto di vista strettamente tecnico, rispetto quindi al trapianto di medesimi soggetti ma di dimensioni confacenti all'impianto (alberi di dimensione di tipo vivaistico circ. cm. 10/12 o 20/25).

Tuttavia, esistono casi nei quali il trapianto di grandi alberi può risultare il miglior compromesso possibile nell'interesse Pubblico (motivazioni di carattere sociale, tempi di attuazione, celerità nel conseguimento degli obiettivi dell'Amministrazione Pubblica).

A seconda dei quindi, casi si può così cercare di avviare una soluzione rispetto ad un'altra, rispettando però fondamentalmente il carattere di relazione, tra l'esigenza (utenza, fruitori) e le opportunità di esaurimento della stessa (capacità logistiche).

In pratica ci possono essere i casi nei quali alla P.A. può convenire un'azione rispetto all'altra e ovviamente viceversa.

Tocca alla parte tecnica, di concerto con l'input politico, creare la più opportuna mediazione tra questi due aspetti, in un regime di assoluta trasparenza delle motivazioni e con il miglior rapporto obiettivo/sicurezza possibile per l'utente.

Ci occorre sapere cosa può essere il tecnico, questo individuo al quale tanto è demandato e che tanto deve rispondere in caso di necessità.

Bene, ora proviamo allora a verificare le caratteristiche generali del tecnico pubblico.

Chi è questo individuo?

E' un tecnico (a volte anche di origine amministrativa!), che occupa principalmente due grossi ambiti: l'assistente tecnico-contabile di cantiere e/o il direttore dei lavori, ed in alcuni casi può sommare tali figure fino ad essere anche dirigente di se stesso.

Velocemente: di fatto è la figura tecnica più competente, adatta a svolgere mansioni di:

- *pianificazione* (è dedicato alla puntuale verifica del territorio e alla conseguente organizzazione della gestione degli interventi necessari per la sua amministrazione) ricordiamoci che ogni azione da svolgere occorre, sempre, prima pensarla, ragionarla;
- *programmazione* (conduzione e coordinamento più nel dettaglio di tutte le azioni volte alla operatività sul territorio);
- e quindi la realizzazione di un puntuale *controllo* nei confronti del lavoro che deve essere svolto da Ditte operanti nel settore, ovviamente qualificate, certificate (es: per le strade aziende specializzate per tutto ciò che concerne l'effettuazione di qualsiasi opera stradale, per le piante aziende specializzate nella cura e gestione degli alberi), iscritte a categorie ad hoc per il lavoro che dovranno affrontare, ecc., ecc..
- rientra in ogni decisione politica e di fatto è consulente specialistico di ogni atto legislativo.

Insomma il tecnico deve saper "fare" tutto quanto occorra per gestire in Toto il bene o più semplicemente dare indicazioni per la gestione del bene:

- dal suo concepimento,
 - alla sua realizzazione,
 - alla sua conduzione in regime di ordinarietà e straordinarietà,
 - alla sua alienazione ed eventuale sostituzione,

ovviamente in un impianto dove possa avvenire un completo controllo di ogni fase e quindi della sicurezza del bene stesso.

Come è giunto alla attuale capacità professionale?

Grazie ad un ingresso quasi sempre per concorso pubblico (selezione), che ha evidenziato elementi dotati di capacità potenziali (bisogna poi vedere cosa ne sappiamo fare di questi elementi così capaci!) assunti con contratto a tempo indeterminato.

E qui casca l'albero! (non preoccupatevi è un modo di dire!), ma se l'amministrazione pubblica ha la tendenza di assumere persone che comunque superano una selezione e quindi un esame e diventano nella maggior parte dei casi di ruolo (possiedono quindi requisiti ad hoc per svolgere mansioni

specifiche), perché poi investe così poco nella formazione e aggiornamento professionale delle stesse?

A questo punto, analizzando lo stato complessivo in cui lavorano i tecnici, come noi, su una media nazionale (è sufficiente girare un po' per le varie realtà locali per rendersene conto), emerge un quadro poco rassicurante: quanto poco si sia fatto e quanto si debba ancora fare per permettere ai tecnici di svolgere bene le proprie competenze ed incombenze.

Come mai si cura così poco l'aggiornamento professionale del tecnico operante in un'azienda così importante come l'ente pubblico dove chi opera gestisce il soldo di tutti?

Dove le opere sono per il bene di tutti!?

E il tutto più che mai legittimato dalla solita solfa: abbiamo mezzi insufficienti per poter svolgere il lavoro che abbiamo da fare, ciò che abbiamo, lo riconosciamo, è poco, ma più di tanto non riusciamo ad ottenere.

Cosa significa?

Forse che si ragiona di assumere una certa quantità di tecnici per poi comunque dedicare investimenti per la loro formazione/aggiornamento (consapevolmente) insufficienti?

Mi viene in mente un vecchio giardiniere che all'atto dell'assunzione mi disse: "... devi sapere che qui il lavoro non te lo insegna nessuno, se vuoi capire qualcosa devi *rubare* ai vecchi."

Evidentemente il termine *rubare* stava per raccogliere nel modo più furbesco possibile tutte le malizie degli anziani del mestiere, degli esperti in quanto più bravi.

Ma forse sono passati un po' di anni da allora ed ora che andiamo a scuola di *management* dovremo essere sicuramente più bravi nel gestire la nostra formazione professionale e seguente capacità di operare!

È già tanto se ci accorgiamo di sbagliare, tanto siamo presi dalla nostra infallibilità.

Come può operare e quindi svolgere al meglio compiti tanto sofisticati e così importanti per la collettività?

È un quesito al quale pare quasi impossibile dare una risposta complessiva e comunque puntuale, precisa.

Sulla carta noi tecnici abbiamo tutte le possibilità, ma poi durante il primo sopralluogo in cantiere ci pare di essere completamente abbandonati al nostro destino.

Quando poi ci tocca, dopo il controllo, trascrivere la contabilità lavori, allora, ci accorgiamo di quanto sia difficile tradurre le esigenze dell'utenza, le vere necessità del lavoro in un quadro ordinato e preciso.

Diventa veramente complicato pensare di gestire tecnici che in un'infinità di casi veri tecnici non sono, in un sistema operativo complesso, costruito in modo spesse volte azzardato dal

rapporto obbligato con le mille incombenze che abbiamo da risolvere ogni giorno, in un clima spesso gestito nell'ansia e nella preoccupazione di commettere errori.

Per poi concludere nella immancabile e direi sempiterna spada di Damocle:

“ ... o lavori qui con il 27 garantito o ti cerchi qualcos'altro fuori e balli.”

Alla fine della fiera mi viene voglia di aggiungere il capitolo dedicato alle motivazioni!

D'accordo, è difficile nella quasi totalità dei casi delle Amministrazioni Pubbliche conseguire al miglior rapporto possibile tra:

necessità dell'ambiente/forze disponibili/sostenibilità dell'opera

- dove le forze disponibili sono in primis il bilancio e poi le capacità operative e logistiche della macchina comunale e quindi anche i tecnici;
- le necessità stanno per le legittime esigenze dell'utenza;
- ed infine la sostenibilità della gestione del bene è il futuro stesso del patrimonio della collettività.

Tuttavia si deve tendere comunque a dare il miglior servizio possibile all'utenza, non trascurando l'importanza che investe il contenitore società per l'uomo.

Dobbiamo muoverci in questa direzione e nella più stretta collaborazione tra tecnici, politici e cittadini costruendo un modo migliore di gestire ciò che già abbiamo e ciò che vorremmo in più per migliorare la nostra vita.

In troppi casi assistiamo al varo di navi in piccoli laghi.
Il cantiere navale comunque, indipendentemente dall'arenarsi dei natanti in modo quasi prevedibile, continua a sfornare scafi sempre più inadatti al luogo.



Aspetti di ordine Logistico

La necessità di introdurre una regolamentazione del verde per tutti: vediamo tra i tanti esempi quello del Settore Tecnico Verde Pubblico del Comune di Torino (Regolamentazione dei lavori di ripristino conseguenti a manomissioni di aree verdi e alberate; proposta della G.C. 25.novembre.1993) scaturiva appunto dalla necessità di disciplinare, ottimizzando il più possibile tutte le risorse disponibili tanto da un punto di vista tecnico che amministrativo, tutti i lavori che si svolgono sul suolo pubblico e precisamente in prossimità delle alberate.

Perché disciplinare?

Da che ci occupiamo di gestione del verde pubblico, avremo notato, in un'infinità di esempi, quanti sfaceli e successivi deterioramenti in ambito strutturale subiscano gli alberi in conseguenza di azioni specifiche sul suolo ai piedi degli stessi.

Quanto possa essere importante il dotarsi di un regolamento del verde, lo vediamo nei numerosi esempi (mi scuso se non sono tutti citati) presenti in Italia.

Citiamone alcuni significativi: Varese, Ferrara, Arezzo, Bologna, Como, Merano, Milano, Sanremo, Faenza, Reggio Emilia, Pisa, Cagliari, Livorno ecc.

Effettivamente non poche difficoltà incontrano i nostri colleghi utenti del sottosuolo quando effettuano lavori di scavo, va detto che il più delle volte operano in condizioni limite, dettate appunto dalla presenza di più utenze nel raggio di spazi talmente ristretti da imporre scavi che inevitabilmente arrechino danni alle alberate, soprattutto agli ancoraggi radicali.

Ed è questa la questione che più ci sta a cuore.

Con il passare del tempo abbiamo perfezionato i differenti sistemi comunicativi giungendo ad un ultimo esempio di trasmissione richieste specifiche aventi l'obiettivo della salvaguardia del bene (l'albero).

Si è predisposta una comunicazione formale trasmessa per competenza a tutte le società contenti del sottosuolo, al coordinamento decentramento del suolo pubblico (nella città di Torino il suolo pubblico è decentrato alle realtà circoscrizionali) e al settore viabilità e traffico.

Tale trasmissione conferma l'importanza delle comunicazioni all'interno di un sistema complesso dove la programmazione generale dei lavori non può mancare di tali argomentazioni.

Si richiede, come prassi, alle Società e Settori in indirizzo di poter verificare sul campo con sopralluoghi mirati ogni attività che comporti manomissioni od interventi a carico dei siti di cui sopra. In particolare si rammenta che per quanto riguarda le alberate di platano occorre attenersi al D.M. 17.04.1998 ed alla Circolare Ministeriale n. 33686 del 18.06.1998 circa la "Lotta obbligatoria contro il cancro colorato del platano". L'applicazione di detta normativa è di competenza del Settore Fitosanitario Regionale che autorizza gli interventi di manomissione su richiesta del tenentario del bene, in questo caso il Settore Tecnico del Verde pubblico. In casi particolari possono essere richieste procedure o attenzioni particolari atte a prevenire l'insorgere della fitopatìa. Tale aggiunta procedurale può portare ad una diversa tempistica nell'espletamento della prassi autorizzativa. Si rammenta ancora di attenersi alla Normativa vigente circa la manomissione e ripristino del verde pubblico (febbraio 2003).

È un esempio di quanto si debba tenere alto l'indice di controllo e supervisione delle attività degli altri settori (come già detto in una programmazione generale dei lavori sulla città) quando queste interferiscano con le alberate.

E soprattutto ci si ricordi che in questo caso il bene da gestire è suscettibile di ogni sorta di modifica apportata da chiunque e per qualunque motivo.

Apriamo una piccola parentesi: quanto importante può essere l'applicazione di una tecnica di potatura rispetto ad un'altra su di una alberata pur simile alla media, ma con caratteristiche pedo-ambientali completamente differenti alla media.

Se poniamo come esempio che alla base di quest'ultima sono passati i lavori di strutturazione della metropolitana leggera, e quindi la tecnica utilizzata dovrà necessariamente tener conto di una destabilizzazione generalizzata del rapporto di ancoraggio radice/chiuma, per l'effettuazione della quale si potrà anche procedere ad un taglio più severo.

Insomma il verde che noi vediamo nelle nostre città rappresenta il miglior compromesso tra aspetti prima politici e poi tecnici della gestione dello stesso, ma non deve rappresentare invece nella veste realizzativa, il miglior compromesso possibile tra input politico forzato e altrettanto accondiscendente parte tecnica.



Chi gestisce il bene?

Innanzitutto il Sindaco, che ovviamente delega (*principio della delega: chiara, formalizzata e dimostrabile; non si dimentichi mai che si delegano delle funzioni e non delle responsabilità*)

a figure tecniche proponibili lo svolgimento di tale/i incombenze, ricercandole a caduta nello stuolo (ricco) dei tecnici suoi collaboratori.

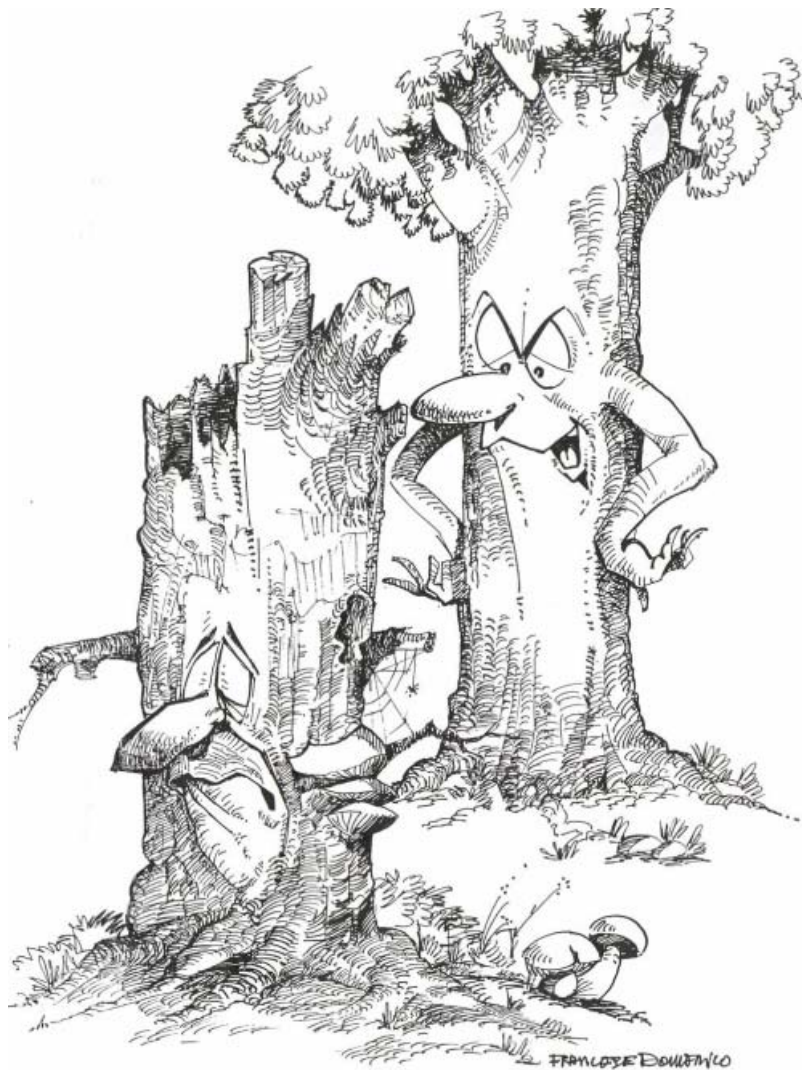
Tale personale viene selezionato in base a criteri standard legati al titolo di studio e alle effettive esigenze (pianificate e programmabili) della P.A..

Qui forse entrano in gioco anche motivazioni di ordine politico, è sempre meglio avere collaboratori stretti di rimarcata fiducia (anche se di mediocri capacità), che non massimi livelli tecnici ma scarsamente referenziati (o forse un po' troppo ricchi di capacità e quindi in grado di giudicare e far osservare le ovvie regole).

Il tecnico è la figura che condensa in sé tutte le caratteristiche necessarie, è una sorta di "miglior possibile", adatto ad ogni evenienza, capace di districarsi in modo funambolico in ogni problema: "... non ha molta importanza come risolve i problemi, basta che li risolva ...".

Il tecnico deve gestire la migliore conduzione di un bene di proprietà in termini di sicurezza (sia pubblica sia privata), per la cui completa gerenza (in ambito ordinario e straordinario) sono indispensabili qualsivoglia operazioni (ovviamente nei limiti delle possibilità locali) da effettuare imprescindibilmente dalle volontà esterne, individuabili nell'origine delle esigenze, di parte politica, o meno, in ambiente non espressamente tecnico.

In pratica, chi è tenuto a decidere in ultima analisi della gestione e quindi del futuro di un bene (albero o altro) è appunto il tecnico gestore dello stesso, il quale, in caso di necessità, dovrà poter fornire ogni dettaglio in merito alle decisioni assunte (in ambito preventivo e così curativo) e quindi all'operatività svolta in funzione della salvaguardia delle condizioni di massima sicurezza per la fruizione (utenza: persone e cose) in presenza di esso e per la continuità del bene stesso.



Molto spesso lasciamo fare (vuoi per ignoranza, vuoi per carattere, o, peggio, per quieto vivere) a chi non è responsabile quanto/come noi del fatto (chi proponiamo a svolgere in parte ciò che noi non siamo in grado di reggere come quantità e come capacità), rischiando così la propria pelle per un pugno di Euro (ormai il dollaro è in calo).

La nostra intenzione primaria è quella di dare un servizio di qualità, che tenga ben presente tutti gli aspetti legati alla sicurezza nell'ambiente, noi, in quell'ambito siamo i massimi esperti, tenuti a prendere decisioni continue sulle sorti della gestione di ciò che abbiamo tra le mani, non possiamo quindi pensare di tirarci indietro al momento dell'effettivo bisogno anche scegliendo la via dell'incarico esterno, qualora necessiti per un'infinità di motivazioni.

Quali sono le responsabilità civili e penali a cui sono soggetti i tecnici comunali preposti alla gestione del verde pubblico?

(i riferimenti normativi sono della Giornata di Studio sulla “Stabilità delle Alberate” – Tecniche di verifica e responsabilità - aprile 1997 - tenutasi c/o il Parco La Mandria di Venaria Reale di Torino nella quale hanno partecipato per la sezione Civile il Dott. BENSO Pretore di Torino e per la sezione Penale il Dott. BASSO Sostituto Procuratore della Repubblica di Torino).

Innanzitutto separiamo la sezione civile da quella penale

Per la Sezione Civile riferimenti a:

- **Codice della Strada artt. 16, 17, 18.**

(aspetti legati all’inserimento di alberate nella progettazione del verde)

16: *Fasce di rispetto in rettilineo ed aree di visibilità nelle intersezioni fuori dei centri abitati.*

17: *Fasce di rispetto nelle curve fuori dei centri abitati.*

18: *Fasce di rispetto ed aree di visibilità nei centri abitati.*

- **Regolamento di approvazione del Codice della Strada** (D.P.R. 16.12.1992 n. 495) artt. 26, 27, 28 per le nuove piantumazioni e per le distanze cui attenersi per i nuovi impianti.

Per le alberature esistenti, e per quelle di nuovo impianto, all’atto della presa in carico da parte dell’Ente, qualora si verificassero schianti di rami o di interi soggetti, si applicano gli articoli del Codice Civile:

- **art. 2043 Risarcimento per fatto illecito**

(Qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno.)

Ovviamente, escludendo l’ipotesi dolosa, l’aspetto della colpa può essere correlato a tutta una serie di situazioni possibili e non infrequenti che possono essere normalmente presenti in ogni situazione.

Sulla colpa, in termini giuridici, sono stati scritti interi trattati, ma, per quel che interessa in questa sede, il concetto che si vuole sottolineare è che **l’evento colposo è generabile da qualsiasi atto o carenza logistica.**

- **art. 2051 Danno cagionato da cose in custodia**

(Ciascuno è responsabile del danno cagionato dalle cose che ha in custodia, salvo che provi il caso fortuito.)

Identifica come responsabile del bene il custode del bene stesso.

Le alberate cittadine sono sotto la custodia dell'Ente proprietario, cioè dell'Amministrazione Comunale, in questo caso è necessario da parte dell'Ente custode dimostrare alla parte lesa che è stato fatto tutto il possibile affinché il bene custodito, l'albero, non cagioni danni altrui. In caso di danni a terzi è onere del custode del bene dimostrare il fatto fortuito, in quanto è dovere del custode valutare lo stato di benessere del bene custodito, affinché non cagioni danni a terzi. Questo articolo del Codice Civile contiene in sé il concetto della **prevenzione** del danno.

Comportamenti che determinano responsabilità Civile possono inoltre determinare anche responsabilità Penale.

Mentre la responsabilità Civile può essere garantita da copertura assicurativa, la responsabilità Penale è **personale** e non delegabile.

A tal proposito ricordiamoci l'importanza delle caratteristiche della delega (chiara, formalizzata e dimostrabile).

E riflettiamo altrettanto bene quando l'occorrenza ci porrà a dover delegare dettagli o parte di sistemi gestionali, nei quali la nostra difficoltà a condurli, risulti legittimazione a far fare ad altri ciò che noi siamo tenuti a fare.

Per la Sezione Penale riferimenti a:

Il tecnico è incaricato di Pubblico Servizio ai sensi dell'art. 358 C.P. e quindi tenuto alla denuncia di reato.

- art. 589 del C. P. **Omicidio Colposo**
- art. 590 del C. P. **Lesioni personali colpose**
- art. 650 del C. P. **Inosservanza dei procedimenti dell'autorità**

E' compito prioritario dell'Ente Proprietario del bene garantire la cura e gestione del bene in consegna al fine della sicurezza della collettività.

La conseguenza di una omessa prevenzione e cura del bene può determinare responsabilità diretta per gli aspetti civilistici e penali.

“Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo”

(art. 40 C.P.)

Un reato Colposo, come considerato dall'art. 43 del Codice Penale, contiene in sé la violazione del dovere di diligenza, di perizia e prudenza, nonché il concetto di prevedibilità dell'evento e della valutazione del rischio ai sensi del Decreto Legislativo 626/94 sulla prevenzione e sicurezza del lavoro, intendendo la gestione della Città come luogo di lavoro in cui il tecnico comunale esercita le proprie competenze.

In ambito Penale la definizione di elemento psicologico del reato è riportata all'art. 43 C.P., che definisce il delitto “colposo”, o contro l'intenzione quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente e si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia, ovvero per inosservanza di Leggi, Regolamenti, Ordini o Discipline.

La distinzione tra reato Doloso e reato Colposo, stabilita da questo articolo per i delitti, si applica altresì alle contravvenzioni, ogni qualvolta per questo la legge penale faccia dipendere da tale distinzione un qualsiasi effetto giuridico.

Appare quindi fondamentale che rispetto ad un fatto o ad un evento con implicazioni di responsabilità Civile e/o Penale il soggetto sia in grado di dimostrare di aver fatto quanto era in suo potere per impedire che l'evento si verificasse rimuovendo così il rischio.

Definizione di pericolo e rischio

PERICOLO

Proprietà o qualità intrinseca di un determinato fattore (attrezzatura, prodotto, modello organizzativo, postazione di lavoro) avente la potenzialità di causare danni.

(l'albero che potrebbe cadere)

RISCHIO

Probabilità che sia raggiunto il limite potenziale di danno nelle condizioni di impiego, ovvero di esposizione, ad un determinato fattore.

(l'albero che sta per cadere)

In pratica il rischio è un prodotto tra le probabilità che si verifichi l'evento dannoso e la gravità dello stesso.

Se il rischio è noto lo evito

Cosa possiamo fare?

Innanzitutto partiamo da una caratterizzazione:

La nostra prima preoccupazione è la sicurezza dell'utente.

E questo è un aspetto assolutistico.

Quindi prendiamo in considerazione alcuni elementari presupposti:

- siamo i gestori di un bene;
- abbiamo delle risorse economiche di ordine limitato e dinamiche nel tempo;
 - troppo suscettibili alla sensibilità degli amministratori e alle possibilità del momento;
- i nostri mezzi sono insufficienti e il più delle volte obsoleti;
- nella maggior parte dei casi non abbiamo la possibilità di specializzarci e/o aggiornarci adeguatamente in merito alle competenze che ci appartengono;
- l'ambiente nel quale operiamo vanta le più legittime esigenze;
 - dandoci molto di più di quanto non ci serva;
 - perdonandoci una serie incredibile di errori;
 - fino ad un certo punto;
 - oltre il quale è meglio non azzardare alcun tentativo.

Quindi dall'acquisizione della consistenza di un bene, al suo periodico monitoraggio, ragionato e razionale, proiettato in una gestione oculata e proporzionata delle forze disponibili, ci occupiamo di una serie di azioni volte all'aspetto globale della "gestione" del bene.

Facciamo l'impossibile per semplificare ogni passaggio.

In particolare dedichiamoci alla miglior gestione possibile dei dati che per forza di cose sono contenuti in un archivio, lo stesso, necessariamente, dovrà essere snellito in ogni suo passaggio e reso facile nella gestione della ricerca, ma, non dimentichiamo anche nella semplicità d'uso!

Prima o poi le sorti dinamiche del destino potrebbero portarci lontano dal nostro abituale mondo del lavoro facendoci dimenticare il passaggio delle consegne che creerebbe così una infinita serie di disservizi.

Chi viene dopo di noi giunge in un ambiente che non è ancora suo, per diventarlo occorrerà tempo.

Il tempo è danaro.

Risulta di natura estremamente delicata la gestione di un archivio dati che con il passare del tempo divenga via via appesantito da successivi e inutili approfondimenti, da integrazioni di difficile lettura e, peggio ancora, sempre più carico di aree a rischio da gestire.

Quando un elemento da noi preso in considerazione (sia oggetto di studio che osservazione per accertata precarietà) non dà possibilità (meglio, garanzie) di poter affrontare in termini di sicurezza il proprio e nostro futuro, pensiamo allora al suo rinnovamento e non al mantenimento in uno stato obbligatoriamente sempre più precario di conservazione.

Nulla (nessun sistema gestionale, alcuna strumentazione) a tutt'oggi ci dà garanzie in ordine di tempo e/o relative all'imponderabilità degli accadimenti che avverranno tra meno di un'ora.

E considerato quanto in fretta stia invecchiando il nostro meraviglioso patrimonio arboreo e quante sempre maggiori difficoltà incontriamo nella gestione, prima tecnica e subito dopo amministrativa, di un bene, è meglio iniziare a pensare seriamente alla matematica, alle statistiche, ai grafici di tendenza.

Questa parte in quanto citazione è doverosa e mi pare anche simpatica, fosse altro che letta almeno un paio di volte dà quella giusta dose di angoscia se ovviamente riferita al nostro lavoro.

È impossibile che l'improbabile non accada mai.

“... anche se certe eventualità (come l’innovazione tecnologica o la scoperta scientifica) sono di fatto imprevedibili, altre invece si potranno anche prevedere; mai però con certezza, semplicemente perché le certezze non esistono.

Tra le eventualità prevedibili, un individuo sufficientemente oggettivo e imparziale potrà forse valutare quale sia la più probabile; ma non è affatto detto che quest’ultima si verifichi davvero.

Infatti, secondo un ovvio assunto della teoria delle probabilità, anche l’improbabile accade.”

Karl Raimund Popper, filosofo: da un’intervista del 28.11.1989

Quale sarà la tendenza dei prossimi anni, in un regime climatico dove l’accumulo di energia (innalzamento progressivo e graduale della temperatura sul pianeta) dà sempre maggiori manifestazioni di potenza e imprevedibilità delle condizioni meteorologiche?

Molti studiosi ci hanno in qualche modo messo di fronte al rischio potenziale del verificarsi di tali drammatici eventi atmosferici, in aree, regioni nelle quali non risulti usuale tale tipo di manifestazione.

Accadimenti molto spesso di portata difficilmente prevedibile, durante i quali risulta effettivamente complicato per qualsiasi tipo di struttura reggersi.

Gli studiosi della biomeccanica con ampie dimostrazioni ci hanno segnalato quanta importanza possa avere anche un solo metro in più di chioma per l’effetto vela che viene a creare se posto in condizioni adatte.

Esperti del settore come Kim Koder ci hanno messo un tarlo addosso dicendo: “ma siamo poi così sicuri che la riduzione drastica (pur nel rispetto della già raggiunta forma matura e/o ritenuta tale) di una chioma sia così innegabilmente un atto dannoso?”

Non abbiamo ancora alcun tipo di certezza sul recupero (strutturale) di un soggetto di grandi dimensioni, che ha comunque subito in diverse occasioni, in tempi non tanto lontani, interventi di capitozzatura.

Tale soggetto è in uno stato di trasformazione (biologica e strutturale) per la quale risulta di estrema difficoltà una verifica puntuale, sicura, e, anche lo fosse il rimanente lasso di tempo antecedente al crollo strutturale è più che mai un’incognita.

Non lasciamoci quindi attrarre dagli onori riportati nelle conquiste del recupero delle cose “irrecuperabili”.

Abbiamo un patrimonio da gestire il cui stato era, è e sarà sempre di natura estremamente dinamica e quindi variabile, difficilmente prevedibile in ogni sua reattività.

Molto spesso il mercato ci propone inutili modelli gestionali, dove la conduzione degli stessi sia possibilità di pochi ed eletti tecnici specializzati presenti sul territorio.

In questi casi la P.A. è impotente poiché non è semplicemente in grado di valutare in modo efficace e puntuale la veridicità di tali pacchetti, semplicemente perché non ne possiede i mezzi adatti.

Gli stessi propositori giocano sulla fretta che assilla gli amministratori nel concludere quanto prima e meglio i problemi relativi alla conduzione di un bene, ottenendo ottimi risultati proprio per la semplicità di applicazione e la rapidità del raggiungimento degli obiettivi di tali sistemi.

Questi sistemi provengono da sperimentazioni non condotte su grande scala, proprio come invece servirebbero a noi, che, normalmente lavoriamo e conduciamo su larga scala.

È come se un buon costruttore di trenini e relativi plastici potesse con la sua esperienza paragonarsi ad un capotreno o capostazione di uno impianto di smistamento di una grande città, e magari esportare i suoi modelli a nuove realtà operative nelle quali l'inesperienza del neofita sia appunto la legittimazione di tale folle proposizione.

Di fatto la gestione delle alberate del prossimo futuro, rappresenta ancora oggi un elevato grado di incertezza, ovviamente non tanto per le tecniche operative ormai giunte ad un buon livello (e quindi potenzialmente migliorabili), quanto per le difficoltà oggettive del gestore di affrontare il lavoro in modo tale da poterne scegliere la miglior gestione possibile.

Perché?

Perché è tanto difficile scegliere la strada giusta o quantomeno la migliore possibile?

Come mai gestire è di per sé così difficile?

Perché ancora oggi, dove l'oggettività è l'apparenza della creatività umana, la ricerca dell'espressività dell'immaginario prevale sulla coscienza professionale di ogni tecnico, fino a misurarsi con il nostro egocentrismo, tralasciando così il pragmatismo.

La gestione del bene deve sempre tener conto della complessità di tale aspetto.

Non permettiamoci mai di sospettarci infallibili nel governare ciò che la natura ha realizzato in un tempo misurabile in qualche miliardo di anni di selezioni durissime.

Non immaginiamo neppure per un istante di dettare noi le "regole" della realizzazione di un ambito a verde, seguiamo invece la nostra coscienza nell'esperienza finora acquisita, e cerchiamo di vedere la sua gestibilità futura a medio e lungo termine (eventi bellici permettendo).

Concludendo

Mi permetto di ringraziare chiunque abbia avuto l'ardire di giungere sino a queste ultime righe, ritengo sia difficile comunicare, in qualsiasi modo lo si faccia, ma, ancor di più ascoltare, o leggere ciò che gli altri scrivono.

Tuttavia, e non ricordo dove l'abbia sentito dire, almeno, nero su bianco, il sonnifero per le vostre sere e l'insonnia per le vostre notti ve li ho procurati!

Cordialmente,

Luigi

A Franco Gallino, alla sua immensa gioia nel creare giardini.

Ringraziamenti:

- Alla meravigliosa quanto efficace matita di Domenico Francese, che ha personalmente creato gli stupendi bozzetti presenti in questa relazione;
 - A Irene Menardo che con la sua straordinaria caparbietà ha saputo infondere forza e fiducia all'équipe organizzativa del Convegno e a noi relatori;
 - All'amico ispiratore Dott. Agr. Alberto Vanzo, funzionario Verde Pubblico Gestione – Città di Torino;
 - All'Avv. Marco Galdi, ricercatore di Diritto Costituzionale nell'Università degli Studi di Salerno, per la sua gentilissima disponibilità;
 - Al Sig. Raimondo Romanazzi U.P.G. presso la Procura della Repubblica Tribunale di Torino, per la sua indispensabile supervisione giuridica;
 - A tutti i colleghi di tal straordinario mestiere che negli anni, con i loro gesti, con le loro parole mi hanno donato la loro così importante esperienza;
 - Al mio ex Dirigente di Settore Paolo Odone, oggi ormai Capodivisione.
-
- A mia moglie e ai miei figli, così pazienti e comprensivi per le serate a loro sottratte.

Riferimenti:

- Giornata di Studio sulla “**Stabilità delle Alberate**” – tecniche di verifica e responsabilità - aprile 1997 - Parco La Mandria di Venaria Reale di Torino;
- AA.VV. - **Manuale per tecnici del verde urbano** - Città di Torino;
- Alex Shigo, Klaus Vollbrecht, Niels Hvass, **Biologia e cura degli alberi**;
- Alex Shigo, **L'arboricoltura moderna**, compendio;
- Claus Mattheck, **Stupsi**, introduzione alla conoscenza dell'albero;
- AA.VV., **Gli Alberi monumentali d'Italia**;
- Guido Mina di Sospiro, **L'Albero**;
- Russel Page, **L'educazione di un giardiniere**;
- Jacques Brosse, **Mitologia degli alberi**;
- Plutarco, **L'arte di ascoltare**.